ROSELLA ANZUINI

SENSI DI SOMALIA

COMUNE DI PERUGIA / Assessorato Progetto Donna

L'idea di pubblicare "Sensi di Somalia" di Rosella Anzuini è nata nell'ambito delle iniziative promosse dal "Comitato di solidarietà con i bambini somali".

Il Comitato, sorto dall'esigenza di "fare qualcosa per la Somalia", di attivare una relazione ed un confronto anche con la Comunità Somala in Umbria, ritiene utile avvalersi di questo contributo per mantenere vivo un interesse di solidarietà, di discussione e riflessione sulle problematiche che la pubblicazione stessa stimola e sollecita e sui problemi di questo paese che in modo prepotente si pongono di fronte all'opinione pubblica.

ARCI
Associazione per la pace
CIDIS
Città solidale
Comitato internazionale 8 Marzo
Coord. Immigrati CGIL
Donne in nero
Donne PDS
In-fanzia

Perugia, gennaio 1993

SENSI DI SOMALIA

Rosella Anzuini

PREFAZIONE

La questione fondamentale è sapere: chi parla dell'Africa oggi ed in quali termini?

In questo senso, leggendo SENSI DI SOMALIA eppure non conoscendo la Somalia, mi sono anche posto il problema ancora una volta del perché di tante sofferenze, di tante vite sprecate, oggi in Somalia.

Io piango la Somalia, piango l'Africa.

In questo momento, di fronte ad altri popoli che in Africa soffrono, ho voglia di urlare la rabbia di un continente di grande dignità e cultura. Vorrei ribellarmi all'ipocrisia di un mondo senza memoria e senza anima, direi senza cuore.

La Somalia di oggi ha fatto vedere come i grandi pensieri possono volare in basso quando le questioni sono poste in tutta la loro radicalità e soprattutto tragicità.

Attraverso SENSI DI SOMALIA ho letto la presentazione di una realtà non più proponibile oggi in quel paese.

Non ho sentito SENSI DI SOMALIA come una ricerca dell'esotico, solo un racconto, un racconto semplice che non genera sospetti.

La Somalia vive contraddizioni politiche tra passato e presente come tanti altri paesi in Africa.

Il suo dramma interpella la sensibilità di tutti, fa

uscire dall'indifferenza, dalla superficialità di scelte solidaristiche che si propongono come risolutive.

In Africa si vive un grande dilemma tra un passato che rimane molto confuso in tutta la sua complessità ed un futuro che ancora non si intravede.

La società somala, come altre società in Africa, sta cercando un processo di sviluppo lineare con i valori autentici della sua cultura anche se tutto ciò in Somalia oggi è coperto da una situazione di conflitto, di guerra. E' quindi liquidatorio e riduttivo parlare oggi della Somalia in termini di guerra fra i capi clan quando sono in gioco invece problemi di democrazia, di rappresentanza che non possono essere risolti staccandoli dall'identità culturale del popolo somalo.

La vicenda della Somalia si pone oggi al centro dell'interesse internazionale con una totale attualità che fino a qualche tempo fa sembrava essere totale indifferenza.

E' del tutto legittimo l'intervento umanitario da parte degli organismi internazionali in situazioni come queste, ma bisogna anche interrogarsi sull'efficacia ed il senso degli strumenti usati ora nell'affrontare la complessa realtà somala e quella africana più in generale, magari domani.

Mi auguro che SENSI DI SOMALIA possa ricordare un'Africa che chiede di essere vista e vissuta con occhi nuovi, con una nuova considerazione come espressione della dignità di tutto il continente.

Richard Zady Gbaka
(Vice Presidente CIDIS)

Ad Omar,
con amore.

MOGADISCIO, LA CITTA'

Alle spalle la Mogadiscio che ha vinto la sabbia con l'asfalto ed il centro storico, anche se in parte recente, della città con l'edilizia della rappresentanza politica.

Il palazzo del Parlamento è nel punto più alto di una delle tante dune su cui è costruita Mogadiscio ed ha un ampio slargo di fronte; la piazza raccoglie lo snodarsi ondulato di altre colline che si muovono parallele.

Il colore dominante è il bianco nella luce chiara con tetti rossi, interrotto da macchie di verde; Mogadiscio è anche verde.

La sagoma di una Moschea e della Cattedrale Cattolica rimandano altri richiami, il mare ancora alle spalle fa da argine alla città.

Il palazzo dell'ex Casa del Fascio ricoperto di mattoni di cotto rossi ricorda la presenza italiana tanto quanto il celestino, il verdino o il rosa sottolineano la facciata di un palazzo, i gradini di una scala, i bordi di un'aiuola.

Sul fronte di ogni palazzo pubblico sono dislocati i ritratti dipinti a mano dei 5 a capo del paese; il capo dei capi è al centro.

A volte è lasciato solo a raccogliere la gloria del suo regime, la "sua Villa Somalia" è peraltro ad un passo.

Dietro ancora ci sono Ministeri, palazzi con uffici e come corpi a sé, mercati e traffici vari.

W A D DA D A

Waddadani waxay tahay wadnaha magaalada, waxay ka bilaabataa wajiga golaha shocbigan, waana udub dhaxaadka magaalada.

Waxay leedahay laba dhiac midig iyo bidi, dhexda waxay ku leedahay ubax iyo doog fara badan, labada cag mareen waxay ku dhirirsan yihiin waddada, waxay leeyhiin geedo.

Waddadu waxay tagtaa gegida - dayuuradaha. Waddada hareeraheeda waxaa tixan dukaaman horteeda waxay leedahay midabo buluug iyo madow dhinacyadeedda waxaa ku sawiran waxa laga helo oo ah waxa uu leeyahay wadanku.

Waxa lagu arkaa sariiro, miisas, kursiyo, aragti kala duwan leh cabsi gelin karana qofka daawanaya, sida: - sanqarta elektirikada, nalal dhalooyin, koobab saxuun.

Waddada waxay leedahay dhaqdhaqaaq fara badan rag iyo dumar mashquul ah.

Qof hadlaya, qof socda, qof waqti-dhumis ah, qof kaftamaya, qof-qof salaamaya, qof kaligii ah.

Iyo dhallinyaro firficoon oo u diyaar ah in ay dhaqaan baabuurta iyagoo sita tirtire iyo biyo baaldi ku jira, waxaa caqliga ka weyn sida ay u dhaqaan baabuurka gudihiisa iyo dibadiisa , weyna ilaaliyaan, waxayna weydiistaan in ay wax qabtaan.

Rag iyo dumar fara badan waxay faristaan dhulka, jaranjarta dukaanada, ama kursi yaal meesha ay ku kulmaan.

Marada waxay ku giigsantahay jilibka si ay fadhigu ugu qumanaado ciribta.

Kuwa kale waxay iibinayaan waxyaalo mac-macaan oo ku jira saxuun, sigaarka, nacnaca, biyo, shaah, oo gidigood dul saaran miiska dhaqdhaqaaqayo.

Una strada impone il suo tracciato a partire dallo slargo di fronte al parlamento, sembra l'asse della città: una corsia a destra, l'altra a sinistra, al centro uno spartitraffico rialzato a gradino, un terrapieno, quasi un'aiuola con un po' di verde.

Due ampi marciapiedi scorrono paralleli alla strada, fiancheggiati da alberi.

La strada prosegue giù verso sud, lontano, fino a raggiungere l'aereoporto.

Negozi, attività, aprono i loro battenti lungo i bordi della carreggiata. La facciata dei più è di un colore blu intenso, con alti zoccoli neri.

Affrescati ai lati di ogni porta, in delizioso stile locale ci sono i generi in vendita nel negozio. Si vedono letti, tavoli, sedie con strane prospettive, vicino a spine che lanciano "pericolose" scariche elettriche, lavandini, bottiglie, tazze, piatti: aspetti della realtà si snodano a murales.

Un movimento di persone uomini e donne si affaccenda, difficile a dire per cosa.

Chi a parlare, chi a passare il tempo, chi a scherzare o gustare un incontro; chi solitario porta dietro il peso delle sue fatiche.

Ragazzini, parecchi, sciamano energici a pulire macchine: con un panno ed un secchio d'acqua, incredibile a dirsi, lavano una macchina dentro e fuori, fanno la guardia, si offrono per qualcosa.

Molti uomini e donne son seduti per terra, su gradini, su qualche sedia luogo d'incontro. La futa serra le gambe e fissa una posizione a ginocchia divaricate, seduta sui talloni, molto comoda, pare. Si vende sempre qualcosa, da dolci fritti offerti su un piatto, a sigarette, caramelle su banchetti mobili, tè, acqua.

Waxaana lagu arkayaa dad dhaadheer quruxbadan, wata dhar qurux badan, udugbadan, iyodoo ay luleyso hawada, dharka khafiifka ah ay sitaan iyo shaalal midabo kala duwan leh.

Waxaan la qayaasi karin udugga jirkooda in uu yahay cadar ama wax kale. Waana in aad u qaadatid sida ay tahay xaqiiqdu, waxaan u arkeynaa xaqiiqdan in ay jirto iyadoon la bar-bardhigin dhaqama shisheeye.

Dhinacyada wadada ma hagagsana, waxay leeyihiin godad iyo carro.

Riyo ama wanan, sac ama dameero waddada dhex-maraya, dhinacyada waddada carrada ah waxay ku geyneysaa guryaha saboolka ah oo gaagaaban dhismahooda, waa dhagax iyo carshaan, waxay leeyihiin qaabka reer mi'yiga dhaxdana ku leh geed la harsado (kaas oo leh nolol).

Isha dhinacyada waddada waxaan ku arkeynaa dhismooyin dhagaxan dhaadheern oo irrid bir ah leh, kuwaas oo adkeynaya dhismaha, baabuuro, lanad rover, toyoto, (xajiyo), taxi fiat 124 gaduud iyo huruud kana shaqeeya magaalada mar kasta la rinjiyeeyo.

Basaska nissan ka ah waxay qabtaan shaqo dhaqsi leh oo ah isgaarsiinta magaalada sedex iyo afar mirir ka dib.

Dariishadaha wey furan yihiin, albaabku waa furan-yahay, si dhaqsi leh ayaa loofuulaa looga degtaa, lacag qaadaha si xoog leh ayuu u qabsadaa baabuurka markuu qaato lacagta wuxuu leeyahay "soco-soco" baska gudihiisa waxaa jira 15 ruux (qof).

Figure comunque alte, generalmente molto belle, avvolte da stoffe continuamente mosse dal vento si aggirano intorno. C'è questo continuo, cullante movimento di vesti, scialli di tanti colori e trasparenze; gli odori, forti, intensi, caldi sono nell'aria impregnati nei tessuti.

Sono indescrivibili, si devono solo sentire ed accettare, sono il tramite per penetrare questa realtà. Nessun parametro con le condizioni di vita nel mondo occidentale; semplicemente un'altra realtà.

Le vie che perpendicolari s'immettono sull'arteria d'asfalto centrale hanno il fondo di sabbia e di buche.

Capre a piccoli gruppi o solitarie arrivano a toccare l'asfalto, qualche mucca o asino pure. Le strade sabbiose laterali conducono a povere case basse sulla strada; strutture murarie sommarie con aggiunte di capanne come quelle del nomade della boscaglia, con magari un albero al centro, vero cuore della casa.

Qua e là muri e cancelli proteggono residenze più solide. Macchine ad alta cilindrata, fuori strada, qualche utilitaria, furgoni scoperti giapponesi impegnano il traffico insieme a taxi Fiat 124 rossi e gialli continuamente ritoccati con nuove mani di smalto.

Pulmini Nissan assicurano un rapido trasporto urbano per molte direzioni della città: uno ogni 3 o 4 minuti.

Finestrini aperti, portellone aperto, rapida salita e discesa di persone con la rincorsa finale del ragazzo che riscuote il prezzo della corsa che si aggrappa in extremis al veicolo in moto alla cadenza di "soc, soc" cammina, cammina, e pigiati dentro almeno 15 passeggeri. Costo della corsa 5 scellini, 80 lire, lo stesso per un tè, con 2000 lire mangi un pasto completo con carne, naturalmente, e spremuta di pompelmo.

Makhribadii 6 da galabnimo, markay qoraxds mu'addinka wuu'adimaa' qofkasta wuxuu u ordayaa salaadda makhrib, baabuurta waxay bixinayaan dhawaaq fara badan, dadkana waxay ku ururaan waddada.

Taraafikooluhu wuxuu dhex-taagan yahay waddada dhexdeeda si u kala celiyo baabuurta, wuxuu sitaa dharka dareeska ah.

Khatarta faraha badan ma awoodo in uu shaqadiisa fuliyo in kastoo uu dadaalo "fiiq-fiiq" kama badiyo.

Oo sugaya dareewal aan tahader aheyn oo u ka qaato laaluush, laakin Xamar si fufud ayaa laguugu ganaaxi karaa, ganaxaas oo qiimihiisu yahay 1.000 Shilin; waxaase laga yaabaa hadii aad iska dhiibto 50 shilin oo laaluush ah, waxaad ka badbaaday ganaxii. "Aqli Rer bari".

Tusmadan waxay ka timid cinwaan Talyaani ah "Sensi di Somalia" oo ay diyaarisay Rosella Anzuini.

Waxaa tarjumat Faduma Axmed Cali iyo Rosella.

Xamar, Novembar, 1988.

All'ora di punta, comunque alle 6 di sera quando comincia ad imbrunire ed il "Muaddin" ha già invitato alla preghiera e tutti s'accalcano per strada suonano, si agitano, al massimo della confusione, un poliziotto tra i tanti numerosi che potresti scambiare per vigile se non fosse per una divisa da soldato sgualcita, calzoni cachi coloniale, camicia blu, mostrine, basco, in piedi, al massimo della sua funzione, con tutta la sua possenza, a gambe divaricate sullo spartitraffico nei pressi di un incrocio, sguardo avanti perso nel vuoto, con tutto il fiato di cui è capace "sff!, sff!" una fischiata solenne nel vuoto. Attende, sembra però, un conducente imprudente a cui estorcere una piccola tangente: a Mogadiscio si sfugge ad una multa di 1000 sh. pagandone 50 o 100 privatamente al poliziotto. Furbizia orientale...

LA BOSCAGLIA

Mogadiscio è stata strappata alla boscaglia, volta le spalle all'Oceano, combatte col caldo, la sabbia, l'asfalto. Qualche vicolo incanala l'aria del mare in città, sembra solo una bocca di vento, nessuno vuole avvicinarsi alla fonte del fresco. Un litorale ampio, sabbioso, demarca più in là dietro le ultime case e i muraglioni il confine tra l'acqua e la città e la spiaggia continua a nord come a sud a lambire non più la città, ma la boscaglia.

Baaddiye (boscaglia), è l'ambiente naturale della Somalia. E' un'estensione ondulata, a volte piatta con alberi radi ad ombrello e piante grasse a cespugli, rigogliose, forti. Il colore può rapidamente cambiare da quello della terra sabbiosa color mattone, al bianco sale, al verde.

La boscaglia la trovi così, facilmente, lasciando Mogadiscio; il legame con la città è la striscia d'asfalto stradale e il traffico rado di camion vecchi per trasporto ed auto che vi si snoda.

Capre a gruppi, asini con carretti dalle ruote di gomma in carovana, cammelli in fila alti e pazienti, mucche tante ti vengono incontro su una strada che la sabbia erode ai bordi e non riesce mai ad essere una striscia.

I ragazzi che accompagnano il bestiame, ma soprattutto i bambini fuori dalle capanne o lungo la strada si fermano al passaggio della macchina e salutano.

Se ti vedono bianca, la sorpresa gioiosa è sottolineata da un grande sorriso e dalla manina che sventola, se rispondi al saluto hai un contatto di cuore che solo l'Africa può dare.

Per lunghi tratti la boscaglia è disabitata e regno incontaminato di tanti animali che dalla strada non ti è dato conoscere. Alcuni animali e la gente che va con loro fanno parte del paesaggio, li vedi insieme constantemente in transito per brevi spostamenti, ricerca di pascoli, pozzi, trasporti. Gli animali sono numerosi; un uomo è solo davanti, un altro dietro può chiudere il gruppo.

Il nomade è solitario. Qua e là qualcuno abita in capanne mobili, lungo la strada incontri posti di sosta, veri centri di vita e colori. Vi si mangia, vi si beve *caano lo'* (latte di mucca) e *caano geel* (latte di cammella).

Per stare a riposare, a meditare, basta l'ombra di un albero; pastori solitari o a gruppi di due o tre con il bastone appoggiato vicino, per mano, gli scialli rossi e verdi godono una generosa frescura offerta anche sempre dal vento.

Il paesaggio può gradatamente diradarsi ed offrire uno slargo sabbioso su cui sorge un villaggio col mercato, le case poche in muratura, il resto di paglia, di fango.

Il villaggio è generalmente scuro. Genal'e è quasi nera per il colore della terra, della gente, dei capelli.

E' incredibile come i capelli degli Africani tinga-

no il paesaggio di nero.

Il Ceel Gaab, un grosso mercato a Mogadiscio, visto dall'alto sembra un tappeto di fuliggine, sfidi la ricerca di un biondo, ma è incredibile lo scoppio dei colori come contrasto delle pelli scure e dei capelli neri.

Ogni uomo o donna sfoggia almeno tre colori diversi, quello del vestito, quello dello scialle e quello del fazzoletto in testa; tutte le combinazioni cromatiche sono possibili.

Nel fiume dentro Giohar galleggia qualche ippopotamo, ogni tanto se ne scorge il groppone, se li cerchi trovi pure i coccodrilli ad Afgoi e le loro leggende.

Uccelli tanti e vari ne vedi in quantità. Se la vegetazione cambia aspetto in un'ampia zona intorno Mogadiscio è per il passato intervento dell'uomo; e questo è stato italiano. Ha costruito aziende agricole con piantagioni di banane, mangos, papaie, granturchi, ha concentrato soprattutto una quantità incredibile di piante tropicali in ampi giardini, parchi, che nascondono l'ex villa padronale con ancor più dietro nascosti i capannoni da lavoro per le macchine agricole. Sono oasi di verde brillante con piante dalle foglie larghe lucide, con macchie di color rosso vivo, giallo; con siepi di fiori, viola, arancioni rampicanti fino in alto, una natura lussureggiante, ricca, sfacciata.

Anche l'ordine delle case è italiano.

La casa è costruita vicino alle piante più grosse, tutta l'ombra è utilizzata per godere il fresco intorno a tavoli, panchine di pietra che richiamano, ora, vecchie conversazioni "coloniali" di allora.

Tutto questo però non dà fastidio perché è incre-

dibilmente bello, legato ad attività lavorative. Tutto ora è dei Somali ma non sai capire fino a che punto tutto questo a loro piaccia.

Sulle strade Somale comunque ti senti in Africa, questa parte da Mogadiscio ed arriva ad Addis Abeba, l'altra dopo 500 Km. sta al confine col Kenya, a Kisimaio; 2.000 Km. più a nord sulla strada per Bosaso sei sul golfo di Aden di fronte all'Arabia, all'interno se ti inoltri sei in Etiopia. Si va: con grossi camion, fuori-strada, macchine, animali ed aerei.

I MERCATI E LE ATTIVITA'

Si dice: in Somalia c'è tanta corruzione, ma nonostante questo in mattinata nella zona del porto alcuni uomini ritornano dal mare con pesci enormi che tagliano per lungo come bistecche; una fetta la pancia destra, l'altra la sinistra; le lische, la testa, la coda ritornano al mare; due razioni invece di sei.

Si dice: in Somalia i politici non hanno il benché minimo concetto della cosa pubblica e dello sviluppo di una collettività, ma nonostante questo quella somala è una comunità che sopravvive e resiste con leggi proprie.

Le donne occupate in commerci, traffici animano mercati in cui è concentrata tutta la distribuzione ed il consumo dei beni del paese.

Al Suuqa Sinai, ad Ceel Gaab, ad Afar Irridod c'è tutto quanto serve alla vita dei somali, dagli oggetti per il loro mangiare e bere, al vestirsi, ai pochi utensili utili, all'oro da mostrare abbondante.

Alcune donne intrecciano paglia colorata con cui fanno stuoie, cesti, canestri che sono i loro veri oggetti d'uso. Tutti ne hanno per il riposo, come borse per il trasporto, per le spese. Puoi vedere in giro una donna che con una cesta sulle spalle ed una fascia che gliela lega alla fronte tira il suo banco di lavoro

ed è autosufficiente nel suo commercio di olii di sesamo, pressato in mulini comuni, di bevande che vende in thermos, di lavori eseguiti a mano, in paglia o filo. Quando arrivano al mercato queste somale aprono un telo e distribuiscono davanti a loro la merce. Le stoffe sono allineate, piegate, altre esposte a ciuffo; lei sta in mezzo coperta dal tanto tessuto dei suoi vestiti e sembra una maga dei colori; indica, batte le stoffe con un panno per spolverarle, invita all'acquisto, alla scelta, con la stecca che serve a misurare. Altre donne, al mercato, vendono aromi, profumi, essenze, tinture, polveri cosmetiche, per tingere i capelli, le unghie, per far disegni arabeschi sul palmo della mano o intorno ai piedi.

I profumi e le essenze sono inviti maliziosi a calde notte d'amore, di gusto un pò arabo, ma questo lo capisci solo quando una donna somala ti introduce nelle sue stanze e vuole avviarti ai segreti della sua cultura. Il profumo, per esempio, viene offerto all'ospite alla fine del pasto, dopo aver lavato le mani, serve a strofinarle e a sentirle poi lisce.

Le essenze miste a polveri e zucchero si bruciano in piccoli bracieri e sotto il *garbasaar* (scialle sottile) servono a profumare i capelli, le stoffe addosso e l'ambiente intorno.

Al mattino le essenze profumano il negozio mentre il proprietario fa la preghiera. Al mercato si vendono anche ortaggi e verdure: ogni donna in piccole quantità.

Mucchietti di pomodori rossi a piramide, mucchietti di patate, ciuffi di insalata, di bietole, di carote.

Altre vendono legumi, altre semi e spezie.

Si dice: in Somalia si ruba la ricchezza nazionale da parte di uno solo clan al potere, di una sola tribù; ma il mare butta quasi sulla spiaggia pesci vivi ed aragoste!

Lo squalo marino ha il suo da fare a spaventare i bagnanti pochi che si distribuiscono lungo la costa. A cercarlo però l'odore del mare c'è a Mogadiscio lungo il lido, il porto vicino ai due mercati del pesce.

Al lido sono schierate in disuso e nel degrado cabine una volta animate da numerosi bagnanti italiani. Una volta il lido di Mogadiscio era una spiaggia "bianca", oggi il venerdì, giorno di festa mussulmano è il campo sportivo della città.

Una decina di squadre piccole di pallone giocano lungo il litorale quando la bassa marea lascia ampi spazi.

Qualche cabina è riattivata con piccoli ristoranti, quelli italiani si sforzano di mostrare un ambiente decoroso, blu marino, bianco, quelli somali non si sprecano neppure a tanto, non serve!

VITA SOMALA: IN CASA E FUORI

La concezione di uno spazio organizzato in muratura è dura da acquisire e conquistare per i Somali in gran parte ancora nomadi. Si riflette nella casa. Alla maggior parte dei Somali sembra servire un posto dove cucinare su un braciere a carbone, un posto in cui dormire.

Tarda ancora a maturare un gusto per l'arredo originale, per ora sono messe insieme paccottiglie strane di diverso gusto e provenienza; il meglio della tecnologia domestica occidentale che stenta a funzionare in quelle realtà con sofà orientali, tessuti indiani ...

Lo stesso, i luoghi pubblici. Basta solo soddisfare l'essenziale, non importa come.

Questo è un ristorante: bene si deve dar da mangiare, qui si prepara, là si distribuisce.

Le cucine nere perché si cuoce a carbone sfornano a ritmo impressionante pezzi di capretto arrostito, tenero, saporito; un piatto che può sfidare pietanze di alta classe. Il riso è abbondante, condito con spezie, gli spaghetti sono somalizzati, più cotti di quelli italiani, comunque un chiaro retaggio della cucina italiana.

Qua e là ogni tanto mangi spezzatini e scaloppe

come le prepara mamma a casa, o bolliti e panini serviti caldi, con burro, come si faceva nelle case, in Italia, 60 anni fa. E' piacevole per un italiano ritrovare queste tracce, ma a ripensarci dopo fa anche confusione! Guarda un "gusto nostrano" quanto è arrivato lontano! Cari i Somali se ne servono ancora!

Il nostro gusto estetico si rassegna male a mangiare a tavoli con tovaglie macchiate, orli sdruciti, pezzuole per salviette. E' l'abbondanza e la qualità del cibo che permette l'accettazione del pasto ed una graduale abitudine ad un vivere diverso. A Mogadiscio si mangia bene, con un'ampia scelta di posti diversi nel gusto e nello stile. Da quello ad un livello basso a quello assimilabile al meglio della cucina internazionale; il meglio della tradizione locale sono i ristoranti all'aperto. Ne va detto tutto il bene possibile! Xaraf è il primo e più gradevole.

Dite a Dalmar di ordinarvi il suo capretto e vi troverete a gustare una delizia! Un intero capretto ripieno di riso speziato vi viene servito a tavola accompagnato da altro riso, insalate miste, una salsa piccante, un'altra dolce fatta di banane, altra carne di capretto bollito, banane, spremute di pompelmo, latte di cammella.

Un'estasi gastronomica. I Somali, ma con loro anche gli ospiti cominciano a spezzare con le mani e a servirsi pezzi di capretto, riso, tutto con le mani.

Se vuoi puoi servirti delle posate, ma se vuoi accomunarti al piacere cominci ad afferrare con due dita la carne, a portarti il riso in bocca, a sentire la tua carne in sintonia con quella del capretto, *hilib iyo baruur* (carne e grasso) altro "nodo" della cultura somala: *barwaqo iyo bash-bash* (abbondanza e

prosperità), l'aridità, l'asciutto della boscaglia superato e sublimato dal cibo che nasce dalle sue vene...

Si dice: in Somalia gli stipendi sono così bassi che il lavoro pubblico è una farsa, tutti sono costretti ad altre attività.

Ci sono persone che hanno potere economico ed attività redditizie.

Queste devono riuscire a vivere con un potere politico che non serve i loro interessi.

Uomini e donne con posizione sociale più alta vivono meglio; fanno una vita più comoda della maggior parte dei Somali, ma pagano lo stesso il peso del regime per una forte disorganizzazione sociale a livello di servizi o della loro scadente qualità.

Questo si riferisce soprattutto al servizio scuola o sanità. La formazione scolastica individuale dei somali delle classi abbienti è strana.

Chi studia in scuole arabe, chi americane, chi italiane, chi privatamente, niente comunque di unitario. Possono uscir fuori personalità geniali se trovano una buona mediazione con qualche realtà.

Se no possono fare una fine triste, molto triste. Quasi tutti i Somali parlano un pò d'italiano, arabo, inglese.

L'italiano di alcuni è il ricordo di una formazione scolastica e di una esperienza di vita in stretto contatto con l'Italia. Molto piacevole.

Donne somale giovani o meno con qualche trasgressione nel costume nazionale capelli scoperti, per esempio, o gonne più corte puoi trovarle in giro a tutte le ore, nei ristoranti, per strada, nei bus, lo stesso coppie di giovani fanno vita esterna comune.

Nelle case la tradizione vuole una separazione tra

l'attività delle donne e quella degli uomini.

Intorno alle donne padrone di casa c'è in ogni casa somala un brulicare di ragazzini anche non appartenenti alla famiglia che aiutano, altre giovani della famiglia responsabili della spesa, dei bambini, persone di servizio, se la famiglia può, e naturalmente i numerosi figli propri.

Non è raro trovare anche altri parenti vicini come zii, cognati, nipoti.

I SOMALI

Se vuoi entrare in contatto con i Somali devi forzare il cerchio del tuo sistema razionale e lasciare spazio a qualcosa d'altro d'irrazionale, d'inverosimile, d'imprevedibile.

Qualcuno dice che i Somali sono dei grandi bugiardi, io penso che questa sia un'opinione sbagliata su di loro.

La forzatura che operano i Somali sulla realtà non è per trarre in inganno o trarre profitto dalla sfasatura tra la tua e la loro opinione quanto piuttosto il loro è il tentativo d'adeguare una realtà per lo più inaccettabile o difficile al proprio desiderio.

Tutti desideriamo qualcosa e in ogni situazione ricerchiamo sicuramente il meglio, i Somali ce l'hanno sempre anche quando è tutto lontano e da raggiungere. I più vivaci tra loro vivono credendo di farlo con tutti gli agi e le possibilità che magari un'ottica limitata vedrebbe solo angusti. Un affare colossale è per loro qualcosa che deve essere concluso e molto lontano da venire.

Una filosofia di questo genere alleggerisce notevolmente la vita perché ti porta sempre a scavalcare l'ostacolo, c'è sempre tempo per la realtà a ridimensionarti.

Non ho mai visto tanti ricchi godere una vita ricca come tra i Somali, fare le più grosse risate alla faccia dei più grossi problemi.

Ma è il caldo la dimensione della vita somala. Ad altre latitudini del mondo ci si scalda per vivere, qui si brucia per evaporare e vivere.

Più ci si avvicina al nord del mondo più il pensiero si fa astratto e dominante ed i corpo ostacolo ingombrante.

All'equatore invece il dato concreto è la fisicità, il pensiero è un'ombra che non può mai raggiungere lo spessore di un ostacolo intellettuale, sarebbe ingombrante.

Di fronte al ricorso episodico ad espedienti sommari per risolvere una situazione agli occhi miei grave ho dovuto più di una volta prendermi la testa tra le mani e dire: "Meno male, siamo all'altezza dell'equatore. Più di questo non si può; è il massimo dell'impossibile".

Comunque ai livelli di organizzazione e disciplina nel lavoro da parte dei Somali in tre minuti dal posto telefonico pubblico di Mogadiscio sei messo in contatto con uno di Perugia o d'Italia.

E ti sembra incredibile.

Da un bancone di lavoro di tre metri in cui dietro e davanti sono accalcate almeno 20 persone, parte un foglio volante con la chiamata da te richiesta, scompare, sempre il foglio, portato a mano dietro un gruppo di vecchie cabine ed in un chiacchiericcio e caos generali senti chiamare il tuo nome per il collegamento.

E' inverosimile, che ci sarà là, dietro quel sottoscala.

Un sistema di tamburi tam, tam, boscaglia - deserto - Mediterraneo, boh.

Lo stesso i telegrammi.

Dopo 12 ore questo arriva a destinazione, portato dall'italico fattorino nell'italica casa.

L'hai consegnato a Mogadiscio ad un ragazzino accovacciato su uno sgabello alto, con le ginocchia all'altezza del tavolo che ti ha chiesto la penna per scrivere perché la sua l'ha prestato all'altro prima di te, in fila che ti costringe a contorcimenti vari perché occupa comodamente a scrivere tutta l'apertura dello sportello.

Il tutto in genere in un'atmosfera disinvolta, di altre "impiegate" che chiacchierano dietro, fumando ed intorno un divertente miscuglio di lingue: inglese, italiano, somalo, arabo.

Così le strade.

A Mogadiscio non c'è un sistema di nomi per chiamare le strade. Cercare la casa di qualcuno è impresa seria. Peggio è sentire le indicazioni che un somalo ti dà per farlo. Un problema matematico-geometrico. Se gli dai una piantina scritta, uno schizzo, ti guarda giustamente incredulo: "Può essere questo punto qui, su questo foglio, la casa che cerco? vai a prendere in giro qualcun altro".

La bellezza di certi somali è una tranquillità assoluta, una pace completa con il mondo, che la nostra cultura ha scordato da tempo.

Nabat, c'è pace, non a caso è il loro saluto ed è accompagnato dalle mani aperte davanti a far schermo e spazio fiducioso tra te e l'altro davanti.

Non c'è mai un affrontarsi diretto, ma sempre un contatto guidato e consenziente.

Il saluto tra i somali è quanto di più poetico abbia sentito in vita mia.

E' un palleggiare di parole rassicuranti, un toccarsi di sorrisi, voci ritmiche.

Mi sono sentita bene con i Somali quando per la prima volta mi sono accorta anch'io di salutare, mettendo caldamente le mani avanti, non per escludere o limitare, ma per trovare uno spazio insieme in una zona neutra, prestabilita.

Rilassante...

Rilassante è il tempo che scorre in un'avvolgente aria tiepida. Il corpo trasuda, è sempre leggermente umido, traspira, i movimenti devono essere lenti, i vestiti di cotone drappeggiati addosso rinfrescano, proteggono la pelle, rivestono.

Se all'improvviso ti raffreddi ed asciughi per la presenza di aria "condizionata" la tua pelle si è fatta liscia, liscia come quella di un africano.

Dura poco però, se non torni in quella aria la tua pelle torna ad essere ruvida e dura.

Una donna anziana scende a Brava da un camion vecchio, carico di persone, fascetti di legna, recipienti per il latte, cesti, bambini legati alla spalla sinistra della madre e altri guidati, ma in piedi da soli.

Si siede sul suo sacco quando il camion riparte, dall'altra parte della strada.

E aspetta. Aspetta più di un'ora, sono passate le cinque, tra un'ora sarà notte.

Non c'è impazienza alcuna, la donna è sicura della sua attesa e della sua stanchezza.

Compare ad un certo punto un ragazzino piccolo nell'età, ma capace di utilizzare appieno le sue energie.

Si ferma davanti alla donna, parlano insieme, organizzano il loro incontro.

La donna apre il sacco, estrae da questo un altro sacco vuoto con delle corde.

Il bambino sorregge allora i bordi della sua bisaccia, la donna divide il carico. Pannocchie di granoturco passano dal sacco più grande a quello più piccolo, una due, tante da bastare ad un carico per un bambino, a lei rimane sempre il sacco più grande.

Poggia al bambino il suo sacco sulla schiena, glielo assicura con una corda alla testa, lui è pronto; fa altrettanto lei con il suo sacco sotto lo sguardo del ragazzino, poi con fare sicuro lo guida di fronte a sé. Lui davanti, lei dietro in fila s'avviano per la strada trasversale di sabbia che conduce al villaggio, intanto si è fatto quasi notte.

PERCHE' OGGI?

Dalla memoria di una permanenza in Somalia nel 1986 depositata su fogli scritti nasce questo mio lavoro, oggi.

In questi ultimi due anni, ma soprattutto in questi ultimi tempi sembra aprirsi in modo alterno, discontinuo, l'occhio capriccioso dell'attenzione occidentale, su Mogadiscio, in Italia e nel mondo.

Alla fine del 1990 il regime di Siad Barre è caduto sull'onda di una grande rivolta popolare che richiedeva sviluppo e democrazia. Le deboli strutture economiche, sociali, organizzative dei Somali non hanno retto l'urto del cambiamento, nella ricerca di un qualche progresso, di una guida consapevole, o anche solo di veder realizzato il desiderio di voltar pagina dopo un periodo buio il paese è stato travolto da una lunga guerra civile, tribale.

Molti somali sono morti per la guerra, molti hanno lasciato il paese come profughi, altri ancora soprat-

tutto anziani e bambini sono morti per stenti, fame, siccità, malattia, tutto questo su una popolazione di circa 4 milioni di abitanti.

Pensare che il paese africano che anche la Comunità Internazionale ha affidato all'Italia nel recente passato (Amministrazione Fiduciaria fino al 1960) e con cui l'Italia ha rapporti più costanti nel tempo da più di un secolo sia ridotto allo stremo, sull'orlo della distruzione totale, quando fino a ieri parlavamo di progetti di cooperazione anche universitaria, nell'unica Università del paese, italofona quella di Mogadiscio, con quanto significa una istituzione come quella universitaria in un paese in via di sviluppo in termini di ricaduta interna e relazioni culturali, economiche, scientifiche con l'ex potenza coloniale, come in questo caso, sembra il massimo del fallimento e della sconfitta, di questi regimi dittatoriali e delle nostre imperfette democrazie.

Siamo lontani insomma dai modelli anche essi insufficienti di una qualche integrazione economica, culturale sul modello di quello francese verso l'area maghrebina o i paesi subsahariani ex colonie francesi.

Ma, è duro parlare di tutto questo ed anche difficile.

La situazione internazionale, infatti, sembra imprimere "storia" dei nostri giorni tempi in continua accelerazione.

Ora, alla fine del '92, un conflitto come quello somalo lasciato morire o reso ancor più esasperato dall'illusione di una risoluzione solo sul piano umanitario, chiama in causa un intervento delle Nazioni Unite di cui si fa soprattutto carico, per l'invio di trenta mila marines, l'Amministrazione Bush alla fine del suo mandato per passare la mano a quella di Clinton.

Tutto questo è giusto, sacrosanto, ma anche inquietante ...

Le questioni italo-somale sembrano diventare fatti inconsistenti, risibili, a fronte di tutto questo, ma non è vero.

Paradossalmente la nostra coscienza quanto più è disorientata tanto più si sforza, cerca, tenta di riallacciare i fili storici, etnici, religiosi, di cultura, per ritrovare un senso di appartenenza che spieghi e controlli "il nuovo".

"Sensi di Somalia" si sta configurando ai miei stessi occhi come il mio contributo di riflessione sui problemi della Somalia, oggi, su quelli di casa nostra e, se possibile,

del più vasto mondo intorno.

La necessità cioè di riannodare percorsi nuovi di identità su tragiche ed urgenti realtà di oggi, che nascono da ieri, di rialzare i veli anche laceri della "storia" per riguardare momenti del passato con strumenti, consapevolezze, possibilità nuove che una moderna nostra coscienza sente di aver elaborato ed acquisito.

Ciò che offro oggi è un omaggio alla gente somala ed alle tante sofferenze di questo paese in questi ultimi anni, un viaggio nella memoria di un paese che non è e non sarà più così.

Un voler illuminare gli avvenimenti in questo paese, dopo la cacciata di Barre, a partire dalla "sua storia", i ritmi della vita, lo specifico del suo ambiente naturale ed umano, i tratti religiosi, culturali, di costume del suo popolo, come io tento di narrare negli ultimi anni ottanta.

Quasi a voler cancellare, se possibile, la realtà drammatica di questi ultimi due anni, riparare, se possibile, alla "colpevole" nostra sottovalutazione di aspetti di cultura, tradizioni, storia che pure ci sono della Somalia e che la relazione centenaria con l'Italia non ha voluto tirar fuori dalla marginalità, strumentalità, sottovalutazione e svalorizzazione

troppo spesso usata a nostro favore, in Italia.

E questo di fronte anche ad aspetti di conoscenza, a contributi sul piano culturale, scientifico della ricerca anche universitaria (il Somalo è lingua scritta per questa collaborazione) che si è contribuito insieme italiani e somali a precisare, ma che hanno conosciuto solo gli altari dello scandalo politico di marca nostrana.

E che dire della traduzione in Somalo a fronte del mio di una breve parte del mio "Sensi di Somalia" nell"88, quando lavoravo all'Università Nazionale Somala, insegnavo Italiano, e nel nord infuriava la guerra di Barre contro i Somalilandesi e noi continuavamo nel silenzio o nella festa i nostri programmi di cooperazione?

E' stata un'emozione grandissima la nostra, quella di Faduma e la mia: ore intense di ricerca di comprensione ed espressione propria in una sala un pò polverosa della Biblioteca di Mogadiscio, di pomeriggio, fino a dopo buio, la sera.

Per me c'era la sforzo di diluire e sciogliere nella sua sensibilità la mia, da parte di Faduma quella di afferrarla e restituirmela in parole e suoni che mi dettava ed io riscrivevo sot-

to la sua sorveglianza, in somalo appunto. E l'entusiasmo di Ciise M. Siyaad, responsabile del Dipartimento d'Italiano all'Università, fu grande.

Mi incoraggiò, ci incoraggiò ad andare avanti tanto era bello ai suoi occhi ed orecchi questo somalo toccato dalla sensibilità occidentale.

Un esperimento, un prodotto nuovo.

Di Faduma e di Ciise non so più niente dagli inizi del '90, dalla rivolta contro Barre.

Per Faduma sento solo di poter sperare che i suoi contatti culturali e di commercio con il mondo arabo le abbiamo potuto offrire una salvezza di vita; a Ciise, sempre alle prese con gli arresti di Barre, auguro tanto di vivere per poter vedere il futuro di una nuova Somalia, che risorgerà e che lui impaziente già aspettava, come tanti somali del resto. (1)

Sul marchio "occidentale" della mia sensibilità, credo, nessuno nutra seri dubbi, la stessa sensibilità è possibile "tradurre" in Somalo, verso il quale pochi son disposti, credo, a riconoscere criteri di reciprocità.

(1) Apprendo dai giornali il nome di Ciise M. Siyaad tra quelli della nuova dirigenza somala, con responsabilità nel settore della politica estera, me ne rallegro!

Non so per via di cosa, ma insomma siamo diversi. Sì, dico io, ma reciprocamente traducibili. E questo è molto. Parola di lingua!

E poi i somali non possano avvertire per caso attraverso questo mio tentativo di "vicinanza" dalle sponde europee un vento di fiducia, solo un po costruttivo, senza aliti di diffidenza, sospetto, paura? Parola di speranza!

E per quanto mi riguarda quelle pagine a fronte sono una legittimazione, ai miei occhi almeno, dell'Italiano e del Somalo: due lingue, due culture con pari dignità di fronte al mistero, allo scorrere della vita.

Sommario

Prefazione
di Richard Zady Gbaka 1

I. Mogadiscio, la città *5*
Waddada *6*

II. La boscaglia 12

III. I mercati e le attività 16

IV. Vita somala: in casa e fuori 19

V. I Somali 23

VI. Perché oggi? 28

a cura: Carla Borghesi, Ufficio Progetto Donna
stampa: Stamperia Comunale